

Zeitschrift: Versants : revue suisse des littératures romanes = Rivista svizzera delle letterature romanze = Revista suiza de literaturas románicas
Herausgeber: Collegium Romanicum (Association des romanistes suisses)
Band: 31 (1997)

Artikel: Una poetessa romantica tra Francia e Italia : Agathe Sophie Sassernò
Autor: Amoretti, Giovanni G.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-264717>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 18.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

UNA POETESSA ROMANTICA TRA FRANCIA E ITALIA: AGATHE SOPHIE SASSERNÒ*

L'indagine sulla storia letteraria di Nizza svela allo studioso italiano un terreno fecondo e in larga misura inesplorato. L'attenzione degli studiosi transalpini è infatti rivolta soprattutto alle influenze francesi o alla vitale produzione poetica locale in lingua provenzale. Da parte italiana anche le ricerche più recenti ignorano questa area, identificando il confine culturale con quello del "genovesato". Rileggere quindi i testi in lingua italiana di autori nizzardi significa scoprire un capitolo dimenticato delle nostre lettere e, insieme, contribuire a ricomporre la polifonia spirituale di questa città, internazionale e plurilinguistica per posizione geografica e vocazione storica.

Il legame di fedeltà della Contea di Nizza ai Savoia attraversa cinque secoli di storia, dall'Atto di dedizione a Amedeo VII del 1388 al plebiscito del 1860, che sanziona l'annessione della città alla Francia: una *fedele politica* che si riconosce nell'adesione sia al progetto territoriale di uno stato esteso sui due versanti delle Alpi Occidentali e aperto al Mediterraneo, sia al progetto istituzionale di una comunità monarchica federale, rispettosa delle autonomie e dei privilegi locali; una *fedeltà culturale* che fa del territorio compreso tra le Alpi Marittime e il fiume Varo l'originale luogo di sintesi tra la tradizione provenzale, l'influenza intellettuale francese e la lingua italiana, il cui uso, imposto per decreto del Duca Emanuele Filiberto nel 1562, si afferma stabilmente tra il XVII e il XIX secolo, generando una produzione letteraria di significativa qualità.

* Dedico questo studio, in segno di gratitudine e amicizia, al Prof. Franco Croce dell'Università di Genova, nel suo settantesimo compleanno.

Il periodo storico che va dal 1792 al 1860, segna la crisi progressiva della fedeltà di Nizza ai Savoia. La città, coinvolta per la sua posizione geografica nel confronto militare-diplomatico tra la Francia rivoluzionaria e le monarchie dell'*ancien régime*, risente degli eventi politici che sfociano nel nuovo ordine europeo. Si succedono quattro mutazioni di confine, nel 1792, 1805, 1814, 1860. L'ideologia giacobina e le suggestioni imperiali napoleoniche offrono, tra il '92 e il '14, terreno propizio al consolidamento dei rapporti culturali e linguistici con la Francia, mentre la politica nazionale italiana avviata da Carlo Alberto dopo la restaurazione sabauda, si pone in oggettivo contrasto con le aspirazioni delle province transalpine del Regno di Sardegna.

In questo contesto la cultura di lingua italiana a Nizza patisce una crescente emarginazione; alcuni intellettuali filopiemontesi subiscono l'esilio. Costretta dagli eventi, l'area dell'immaginazione poetica si restringe al culto tenace delle memorie e alla rievocazione delle tradizioni. Ma, stimolata da questa stessa crisi, si fa strada anche l'ambizione orgogliosa di guardare a più ampi orizzonti, di mediare le esperienze di pensiero italiane e francesi, di porre la parola a servizio di una visione politica e spirituale che spazi al di sopra delle frontiere vecchie e nuove. Documento singolare e significativo di questa aspirazione è l'opera di Agathe Sophie Sassernò, poetessa francese per lingua e cultura letteraria, italiana per sentimenti e appassionata adesione al progetto risorgimentale¹.

¹ Per il quadro complessivo della storia nizzarda (e relativa bibliografia) rinvio alla brillante e aggiornata monografia di André Compan, *Histoire de Nice et de son Comté*, Nizza, Serre, 1989⁶. Per i rapporti tra la Contea e i Savoia si veda anche 1338. *La Dédiction de Nice à la Savoie, Actes du colloque international de Nice (septembre 1988)*, Parigi, Publications de la Sorbonne, 1990. Per la storia letteraria si veda la preziosa anche se non omogenea silloge curata da Ralph Schor, *Anthologie des écrivains du Comté de Nice*, Nizza, Serre, 1990; notizie generali sull'argomento si leggono ora in Mariangela Buogo, "L'aura italiana. Cultura e letteratura d'oltrefrontiera", *Il Veltrò*, XXXIX, 3-4 e 5-6, 1995, in particolare alle pp. 137-150. Per il periodo compreso tra secondo Settecento e primo Ottocento cfr. Giovanni G. Amoretti, "La letteratura di lingua italiana a Nizza nell'età dei Lumi (1749-1792)" et "La letteratura

Il registro dei battezzati della parrocchia di Sant'Agostino in Nizza non lascia dubbi sulla data di nascita di Agathe Sophie Sassernò: 3 octobre 1810, durante l'Impero napoleonico, quando la città era parte integrante dello stato francese. Il suo più autorevole biografo, Jean L. Toselli, scrive invece che *la Sapho niçoise naquit en 1814*, dopo la restaurazione sabauda e il ritorno di Nizza al Regno di Sardegna: si tratta probabilmente di un errore consapevole, una complice indulgenza verso la tenace determinazione della poetessa ad essere ed apparire italiana².

Il padre, Jean Louis, volontario dell'esercito repubblicano francese nel '93, aiutante in campo di Andrea Massena dal 1799 al 1802, appartiene a una famiglia della borghesia benestante cittadina. La madre, Anna Maria Sibilla, è nativa di Frabosa nell'Appennino ligure-piemontese. L'atmosfera domestica, che rispecchia il costume subalpino, è severa e austera: Agathe Sophie, fragile e sensibile, cresce nell'ombra e nella devozione per il padre anziano, privo della vista forse per ferite di guerra; a questo mito eroico domestico e alla rigida obbedienza e dedizione ai genitori la giovane sacrifica prematuramente ogni aspirazione personale.

[...] j'étais née pour aimer avec passion, je ne l'ai pas pu et je mourrai sans avoir jamais échangé un serrement de main; vrai, c'est ainsi. Ma mère, j'en ignore la cause, avait dès ma plus tendre enfance décidé que je ne me marierai pas, elle a toujours été inébranlable sur ce point. J'ai donc été élevée dans cette idée, mes passions se sont donc toutes concentrées dans la poésie; j'ai aimé l'art avec ivresse, avec enthousiasme, avec cette jalouse passion avec laquelle on doit aimer un amant, c'était ma vie, mon idée, mon existence. J'écrivais pour écrire d'abord, puis dans l'espoir qu'une âme répondrait un jour à la mienne, lorsque cette pensée vint me sourire je caressais mes vers

di lingua italiana a Nizza nell'età rivoluzionaria e napoleonica (1792-1814)", *Otto/Novecento*, XVIII, 5, 1994, pp. 5-25 e XIX, 5, 1995, pp. 5-33.

² Jean L. Toselli, voce "Sassernò Agathe-Sophie", *Biographie Niçoise*, Nizza, Société Typographique, 1860, vol. II, pp. 210-220. Di questa preziosa opera esiste la ristampa anastatica, Marsiglia, Laffitte, 1973.

comme une espérance, je les soignais comme une toilette de conquête³.

La lettura, a quindici anni, di *Corinne* di Mme de Staël e, successivamente, delle *Méditations* di Lamartine alimenta questa spontanea mitologia romantica. Seguono *Les Orientales* di Victor Hugo, i versi di Vigny, le liriche inglesi di Byron e Shelley. Della tradizione letteraria italiana predilige Petrarca e Tasso, mentre è debole l'eco della poesia del primo Ottocento. Del resto la Sassernò si nutre più di sensazioni e emozioni interne che di riflessione critica e consapevolezza storica. Francesco De Sanctis, che la conobbe e frequentò a Torino, scrive di lei:

Per alcuni l'universo è la patria, l'amore, e che so io: l'universo di questa donna è il dolore, di cui ha uno squisito sentimento⁴.

Agathe Sophie cela nell'animo un movimento ansioso di impulsi affettivi, di desideri insoddisfatti, di piaceri negati, che si liberano solo attraverso la parola poetica. Una malinconia carnale che si appaga di vuote attese e immaginarie corrispondenze si riversa in una uniforme e inesausta vena elegiaca. Nei suoi versi i temi del rimpianto, dell'abbandono, dell'incomprensione assumono una insistenza ossessiva. "Alcuni hanno trovato queste poesie monotone: — conclude De Sanctis — è la terribile monotonia della sventura"⁵.

³ Da una lettera del 1854 alla baronessa torinese Olimpia Savio Rossi edita in Agata S. Sassernò, *Poesie*, a cura e con un saggio su *La cultura femminile piemontese dalle origini al 1860* di Maria A. Prolo, Milano, Treves, 1937, p. VIII (questa opera, che fornisce una ricca antologia di poesie edite e inedite della Sassernò, sarà citata come *Ediz. Prolo*).

⁴ Francesco De Sanctis, "Poesie di Sofia Sassernò", in *Il Piemonte*, nn. 62 e 64, 12 e 14 marzo 1856, che cito dall'edizione dei *Saggi critici*, a c. di Luigi Russo, Bari, Laterza, 1952, vol. I, pp. 291-303. Questo passo è a p. 294.

⁵ *Ibidem*. La bibliografia sulla Sassernò comprende altresì: Maria A. Prolo, "Agata Sofia Sassernò", *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino (1932-1933)*, vol. 68, t. II, Torino, Bocca, 1933; Id., "Carteggio inedito di Agathe Sophie Sassernò con Luigi

A tale densa e vischiosa materia psicologica attinge la prima, acerba raccolta di versi, *Les Sylphides. Chants d'une jeune fille*, pubblicata a Nizza nel 1838. Il volume è dedicato a Carlo Alberto, Re di Sardegna, e scopre anche intenzioni civili e celebrative. Alcune composizioni documentano il primo soggiorno della Sassernò a Torino nel 1835 e l'emozione per le visite e gli incontri al Palazzo reale e al Museo egizio, fondato da Carlo Felice. Ma la dimensione lirica e patetica è dominante e si distende in una discorsività verbosa, punteggiata di esclamativi e interrogativi. Vi riecheggiano situazioni emblematiche e ripetitive, riferite al rimpianto per la giovinezza precocemente spenta (*Ne m'oubliez pas, Un regret, Adieu*) o al narcisistico rispecchiamento nell'umano dolore (*Le jeune aveugle, La muette, Elégie sur la mort d'un petit enfant*). Solo quando meno generiche sollecitazioni del vissuto soccorrono la faticosa ispirazione, questa si anima di intonazioni ed emozioni lamartiniane, come nei versi dedicati a una fanciulla inglese, "jeune fille aux yeux bleux, à la peau transparente", morta suicida:

[...] elle disparut comme un léger nuage,
 qui glisse dans les cieux au milieu de la nuit;
 comme un accent plaintif qui se perd dans l'orage,
 comme un faible ruisseau qui s'écoule sans bruit.
 L'hiver l'avait trouvée abattue et souffrante,
 et lorsque le printemps réveilla le hameau,
 je la cherchais en vain... et la brise naissante
 balançait un cyprès sur un récent tombeau⁶.

Les Sylphides ottengono un discreto successo. Ne sono distribuite 1400 copie. I giornali recensiscono con favore l'opera. L'autrice

Cibraio", *FERT-Bollettino dell'Associazione oriundi savoardi e nizzardi italiani*, V, 2, giugno 1933, pp. 125-134; Maurice Derot, "Agathe Sophie Sassernò, la 'Sapho' niçoise", *Nice historique*, a. 83, 1, 1980, pp. 3-9; Charles A. Fighiera e Ernest Hildesheimer, "A propos d'Agathe Sophie Sassernò", *ibidem*, pp. 10-12.

⁶ "A une jeune anglaise (Miss G. W., morte à Brighton [sic], mai 1833), Souvenir", in A. S. Sassernò, *Les Sylphides, Chants d'une jeune fille*, Nizza, Suchet, 1838, pp. 59-60.

accarezza la speranza di una edizione parigina. Negli ambienti della Corte di Torino si guarda con interesse alla promettente poetessa e all'ispirazione filo-piemontese di alcuni suoi testi. In questo clima di consenso la Sassernò compone il poema *Haute-Combe*, stampato negli stabilimenti tipografici Fontana di Torino nel 1844. La raffinata edizione ornata di litografie è dedicata alla vedova di Carlo Felice, regina Maria Cristina, che, tramite il conte Filiberto Avogadro di Colobiano, ha affidato alla scrittrice nizzarda "le soin douloureux et sacré de rappeler dans [ses] chants les derniers moments de son illustre Epoux"⁷.

Il poema polimetrico in dieci canti rievoca, attingendo alla storia e alla leggenda, le vicende dell'Abbazia di Haute-Combe e dei duchi e principi sabaudi in essa sepolti, e si conclude con la celebrazione delle imprese di Carlo Felice e la solenne rappresentazione del suo funerale. Le descrizioni del lago di Bourget e del paesaggio alpino offrono suggestioni romantiche al racconto, che si inserisce, per il fastoso tessuto di reminiscenze trobadoriche e ossianiche, nel filone medievalistico di moda. L'ambizione di realizzare un poema epico incentrato sulla millenaria storia dei Savoia, dalle origini transalpine del Ducato alla costituzione del Regno di Sardegna fino alla sua Restaurazione sotto l'egida protettiva del Papato e degli Asburgo, fallisce non tanto per l'assenza di un supporto narrativo unitario quanto per il prevalere di una disposizione emotiva e visionaria che si appaga di enfasi immaginativa e lirismo oratorio ("Mon ouvrage est moins un poème qu'une rêverie vague et mélancolique, s'inspirant de souvenirs et d'émotions"⁸). Anche il racconto della spedizione navale contro il signore di Tripoli guidata dall'avventuroso capitano di vascello Francesco Sivori, racconto che vorrebbe innalzarsi alla dignità epico-cavalleresca nello spirito di una ottocentesca *Gerusalemme Liberata* sabauda, si risolve, nei momenti più ispirati, in trasognata evocazione di luoghi lontani, di atmosfere malinconiche,

⁷ Dalla prefazione dell'autrice al poema *Haute-Combe*, Torino, Fontana, 1844.

⁸ *Ibidem*.

di sensuali languori. Il gusto francese per la poesia esotica (Chateaubriand, Hugo) prevale sul disegno pedagogico e celebrativo "nazionale" piemontese:

Dans le fond d'un harem que parfume la rose,
sur des coussins moëlleux le vieux Pacha repose;
une claire fontaine aux transparentes eaux
sous la voûte d'albâtre étend ses frais ruisseaux,
son murmure aussi doux qu'une voix qui soupire
s'unit aux doux accords que laisse fuir la lyre.
Sur les lambris de jaspe, une arabesque d'or
de gerbes de rubis épanche le trésor,
et la brise des mers, ouvrant la jalousie
soulève en voltigeant les longs rideaux d'Asie.
Trente esclaves debout, à leur maître indolent
offrent le frais sorbet et le café brûlant,
ou couronnent de fleurs l'odorante corbeille
qu'embaument l'ananas et la grappe vermeille;
tandis que vingt beautés, dont les pas gracieux
s'unissent aux accords d'un luth harmonieux,
soulèvent en dansant leurs longs voiles de gaze,
leur sein est agité d'une brûlante extase,
et le Dey, contemplant leurs légers mouvements,
du haut de son divan leur sourit par moments⁹.

La pubblicazione, a Torino nel 1846, di *Ore meste. Chants sur l'Italie et poésies intimes et religieuses*, segna il ritorno della Sassernò alla forma lirica, dopo l'esperienza del poema epico. Si tratta di una estesa raccolta di odi, inni, elegie, ballate, poemetti... in francese. La costante adozione di questa lingua non contraddice l'ideologia sabauda, filo-piemontese: l'uso del francese è infatti abituale nella corte come nelle classi colte di Torino e si innesta in una secolare tradizione di bilinguismo, che entrerà in crisi solo alla

⁹ Canto X, III, vv. 1-20, *ibidem*, pp. 251-252 (Ediz. Prolo, pp. 97-98).

metà dell'Ottocento per il prevalere dell'indirizzo politico risorgimentale "italiano"¹⁰.

D'altra parte la scelta linguistica della poetessa conferma i legami definitivamente affermati, dopo il periodo rivoluzionario e napoleonico (1792-1814), della cultura nizzarda con la civiltà letteraria francese. Legge intensamente Racine e Victor Hugo; avvia una corrispondenza con Chateaubriand, Lamartine e, successivamente, con Sainte-Beuve e Eugène Sue; aspira a una edizione parigina delle proprie opere e partecipa in Francia a accademie e concorsi letterari. Il dramma mistico *Ange e Minla*, una confessione autobiografica in forma di sacra rappresentazione, giudicato da De Sanctis "il suo più notevole lavoro", è premiato nel 1847¹¹.

Tra i poeti francesi predilige i lirici romantici; la lettura di *Harmonies poétiques et religieuses* (1830) e di *Jocelyn* (1836) di Alphonse de Lamartine contribuisce alla sua maturazione letteraria, le infonde più chiara consapevolezza della forza liberatrice della poesia, ne arricchisce l'esile vena patetica e intimistica, la orienta verso un simbolismo ispirato alla mistica corrispondenza con la natura. L'espressione più trasparente di questa aggiornata poetica è la composizione dedicata alla contessa Matilde Joannini Ceva di San Michele, *La poésie*, scritta nel 1839¹², ma il testo nel quale l'identificazione con gli elementi del paesaggio meglio si armonizza alla disposizione nostalgica e sentimentale è l'elegia *La fleur du citronnier*, nella quale la suggestiva evocazione di questo albero mediterraneo si innalza a sofferta testimonianza e coraggiosa accettazione del proprio esilio spirituale. L'*odore dei limoni* è l'aerea metafora dell'energia liberata e liberatrice della parola poetica:

¹⁰ Sul bilinguismo piemontese, cfr. Claudio Morazzini, "Il Piemonte e la Valle d'Aosta", in AA.VV., *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, a. c. di Francesco Bruni, Torino, UTET, 1992, pp. 1-83 (e relativa bibliografia).

¹¹ "L'Ange et Minla. Poème lyrique en trois parties: l'amour, l'extase, la mort. Mythe", Parigi, Didot, 1847 (*Ediz. Prolo*, pp. 159-170).

¹² *Ore meste. Chants sur l'Italie et poésies intimes et religieuses*, Torino, Fontana, 1846, pp. 191-196 (*Ediz. Prolo*, pp. 47-51).

O fleur de mon pays, douce fleur embaumée,
ton parfum dans mon sein éveille une douleur!

Comme une voix aimée
de tristesse et d'amour tu fais battre mon cœur!

J'ai cru respirer l'air de ma terre natale:
un souffle m'a rendu mes songes printanniers,
blanche fleur virginale
que je cueillais, enfant, sur nos verts citronniers.

Que de fois, tes bouquets arrondis en guirlande
d'un père idolâtré ceignaient les cheveux blancs!
Fraîche et pieuse offrande,
qu'un baiser déposait sur ses genoux tremblants!

Que de fois effeuillant ta corolle étoilée
je livrais tes débris aux flots tumultueux!
De ma vie isolée,
pauvre fleur, tu m'offrais les destins orageux.

Viens-tu des bords chéris où j'ai puisé la vie?
Sur un sol étranger, proscrites toutes deux,
tu t'inclines flétrie
et tu sembles chercher comme moi d'autres cieux!

Mon front décoloré, blanc comme ta fleur pâle,
a besoin d'aspirer un soleil plus ardent;
de la rive natale
ensemble nous pleurons le sol indépendant.

Il nous faut cet air chaud de la brise marine,
chargé d'âpres parfums, d'étranges voluptés,
ce vent de la colline
courant comme un baiser sur les flots agités.

Car nous, enfants ardents de la belle Italie,
nous nous étions sous ce terne horizon,
et la mélancolie
comme un ver dans ta fleur troublerait ma raison.

Il nous faut l'ouragan, l'air libre, la tempête,
nous mourons étouffés dans ce riant séjour;
sur son sauvage faîte,
l'aigle ainsi jette un cri de triomphe et d'amour.

Charge l'air de parfums; le vent à la patrie
les portera, sans doute, à travers d'autres cieux;
ma pensée attendrie
ne peut-elle les suivre et s'enfuir de ces lieux?

Non, nulle âme là-bas ne répond à mon âme:
étrangère partout, ma vie est un désert;
et ma fierté de femme
étouffe mes soupirs dans un joyeux concert.

Je chante, et comme toi dans un parfum j'exhale
tous ces trésors d'amour que Dieu nous a donné;
de ta fleur virginale,
oui, je veux qu'en mourant mon front soit couronné.

Sur un sol étranger si l'on creuse ma tombe,
que ton ombrage ami veille du moins sur moi;
que ta feuille qui tombe,
o fleur de mon pays, me parle encor de toi!¹³

*

* *

Verso la fine degli anni '40 i soggiorni della Sassernò a Torino si fanno sempre più lunghi e frequenti. La morte del padre nel 1829 e della madre nel 1847 recidono i legami più solidi con la città natale, che d'ora innanzi diventa essenzialmente luogo poetico di nostalgie adolescenziali. Nella capitale del Regno Agathe Sophie è introdotta

¹³ *Ore meste*, cit., pp. 61-63 (Ediz. Prolo, pp. 114-116).

in Corte dal cugino, Giovanni B. Biscarra, anch'egli nizzardo, nominato nel 1821 da Carlo Felice "primo pittore di S.M." e Direttore dell'Accademia del nudo¹⁴. Negli ambienti dell'aristocrazia torinese la poetessa stringe amicizie prestigiose e influenti. Nell'epistolario ricorrono i nomi di Massimo d'Azeglio, Alfonso La Marmora, del senatore Luigi Cibrario, dell'avvocato Massimo Maurino. In evidenza le conoscenze femminili: "La Sassernò — scrive Maria A. Prolo — si colloca immediatamente in primo piano tra le 'muse' e letterate piemontesi, regine di salotti rinomati o collaboratrici assidue di strenne, almanacchi, calendari, effemeridi, mazzolini poetici, fiori d'arte e di lettere italiane"¹⁵.

Anche se le sollecitazioni dell'ambiente piegano spesso la Sassernò a comporre poesie d'occasione, la sua attenzione letteraria, sorretta dall'ambizione di primeggiare, è soprattutto volta a interpretare i momenti alti della vita pubblica. L'inno si affianca all'elegia: Carlo Alberto diventa il centro delle simpatie e dell'ispirazione poetica. Nel luglio del 1848, mentre il re è impegnato nella guerra all'Austria, la poetessa annuncia, per bocca di Felice Romani, direttore della *Gazzetta piemontese*, la prossima pubblicazione dei *Chants patriotiques sur la régénération de l'Italie*¹⁶, che vedranno la luce a Torino nel 1852, in due volumi, con il titolo *Glorie e sventure. Chants sur la guerre de l'indépendance italienne et poésies nouvelles*.

Nella fioritura letteraria, abbondante ma di modesto valore, che la prima guerra di Indipendenza suscitò in Piemonte e in Italia i versi francesi della Sassernò meritano una speciale attenzione per impegno d'arte, tempestività e generosa ampiezza del disegno creativo. I canti raccolti nel primo volume compongono, in successione cronologica, il diario eroico e patetico delle vicende che vanno dalle riforme liberali accordate da Carlo Alberto nell'ottobre del 1847, attraverso

¹⁴ P. Venturoli, voce "Biscarra Giovanni Battista (Nizza 1790-Torino 1851)", in *Dizionario Biografico degli Italiani illustri*, vol. X, pp. 664-665 (con bibliografia).

¹⁵ M. Prolo, *Agata S. Sassernò*, cit., pp. 469-470.

¹⁶ *Ibidem*, p. 474.

le alterne vicende della guerra in Lombardia e della rivoluzione a Roma, fino alla resa di Venezia nell'agosto del 1849: "C'est une larme pour tous nos malheurs et une fleur pour toutes nos gloires"¹⁷. Dobbiamo sottolineare la coerente e appassionata vocazione nazionale italiana che ispira l'intera opera, anche perchè questo sentimento politico, mentre assegna alla Sassernò un posto significativo tra i poeti del Risorgimento, produce anche il suo progressivo distacco dalla città natale e dalle tendenze politiche filo-francesi in essa emergenti¹⁸. E' illuminante in questo contesto la simpatia per l'eroe nizzardo Giuseppe Garibaldi, al quale sono dedicate alcune delle pagine più ispirate dei canti, come la mesta elegia che in cadenzati alessandrini narra la morte della moglie Anita:

Mais quand il fallut fuir, lorsque Rome la sainte
mourut comme un martyr sans pousser une plainte
Annita sans pâlir a suivi son époux.
Seuls à travers les monts, les forêts, les abîmes
traqués par l'ennemi, ces proscrits magnanimes
sans asile et sans pain, là-bas, les voyez vous?

Hélas! pendant dix nuits et pendant dix journées,
de l'herbe et de la fleur aux champs abandonnées,
ils tâchaient d'apaiser les horreurs de la faim;
et lorsque le sommeil accablait leur paupière
sur l'aride sentier ils cherchaient une pierre,
pauvre Anne... et tu portais un enfant dans ton sein!

¹⁷ Dalla prefazione dell'autrice a *Glorie e Sventure. Chants sur la guerre d'indépendance italienne et poésies nouvelles*, Torino, Forzani e Dalmazzo, 1852.

¹⁸ Il 21 dicembre 1853 la Sassernò chiede, in una lettera al Senatore Cibrario, che sia finanziata la pubblicazione di un giornale "franchement libéral, monarchique et constitutionnel" da opporre al filofrancese e separatista *Avenir de Nice*, fondato nel 1850 in seguito alla soppressione de *L'Echo des Alpes Maritimes*. Cfr. M. A. Prolo, "Carteggio inedito con Luigi Cibrario", cit., pp. 127-128.

déjà ses pieds sanglants que la ronce déchire
refusent d'avancer, mais la noble martyre
sans se plaindre sourit, et marche, marche encor;
parfois pour soulager sa touchante faiblesse
le général la porte et sur son cœur la presse
d'un ineffable amour prodiguant le trésor!

Pendant deux jours encor tremblante elle se traîne,
la soif brûle sa lèvre, elle respire à peine:
pas un fruit pour calmer les ardeurs de son sang!
La faim, la faim toujours dévore sa poitrine
sur le sein du héros, hélas! elle s'incline
et sourit, quand la mort glace déjà son flanc!...

Deux jours ils vont encor, elle pâle, engourdie
attachant à son cou sa main froide et raidie,
et lui, la contemplant d'un regard triste et doux,
et leurs voix murmuraient des mots pleins de tendresse...
Tout à coup elle jette un long cri de détresse
et se renverse morte aux bras de son époux!...

Oui, morte de besoin, oui, morte de fatigue,
d'amour, de dévouement! son noble cœur prodigue
ne sut pas s'arrêter... martyre du devoir,
femme sainte et sublime, aussi grande que l'homme
dont la gloire a jeté son prestige sur Rome,
chaste rose fauchée, hélas! si loin du soir!¹⁹

Il Risorgimento disegnato dalla Sassernò è più lirico che epico: il privilegio offerto alla rappresentazione della sofferenza e della solitudine dell'eroe è il rispecchiamento della sua sensibilità e esperienza di donna. Nel re, coraggioso e sconfitto, Agathe Sophie ritrova la figura del padre. A servizio di questa figurazione emotiva, che non rinuncia agli effetti del melodramma, la Sassernò pone una

¹⁹ "Les martyrs: Goffredo Mameli, Anna Garibaldi, Ugo Bassi (Juin 1849)", in *Glorie e sventure*, cit., vol. I, pp. 138-150 (Ediz. Prolo, pp. 212-225).

esuberante attitudine retorica che predilige le figure dell'apostrofe, dell'enfasi, della prosopopea. Solo quando l'evento tragico investe intime risonanze spirituali la poesia si apre a suggestioni romantiche non povere di misura e calore. L'evocazione dell'esilio di Carlo Alberto a Oporto nel maggio del 1849 ha note intime e austere di anelito religioso:

Alors que du malheur sonna l'heure fatale
tel qu'un lion blessé traînant le dard mortel
Albert franchit le seuil de la terre natale
et par delà les monts cherche l'exil cruel;

car ici pour mourir il lui manquait la place:
à sa grande douleur il faut l'immensité,
entre eux et lui surtout il faut mettre l'espace,
ses larmes ont besoin d'air et de liberté.

Tranquille et résigné comme un martyr sublime,
il vide jusqu'au fond le calice de fiel;
hélas! il a perdu son défi magnanime,
dégouté de la terre il n'aspire qu'au ciel²⁰.

Nel secondo volume di *Glorie e sventure* la Sassernò ritorna alla consueta ispirazione intimistica e autobiografica, ma l'esperienza dei canti patriottici conferisce ai suoi versi maggiore intensità realistica e drammatica. Non è estranea a questa evoluzione l'influenza della poetessa francese Marceline Desbordes-Valmore, autrice di *Pleurs* (1833), *Pauvres fleurs* (1839), *Bouquets et prières* (1843). La desolazione dell'anima e l'anelito alla libertà spirituale acquistano nella nuova produzione di Agathe Sophie una inconsueta energia di rappresentazione, mentre il simbolismo romantico del paesaggio e il ricorso emotivo al linguaggio anaforico e all'interiezione esclamativa trovano finalmente un adeguato esito espressivo. In *Vœu* l'aspra e

²⁰ "Charles Albert à Oporto", *ibidem*, vol. I, pp. 130-136.

ossessiva evocazione del deserto conferisce concreta evidenza visiva alla manifestazione del desiderio:

Le désert!... le désert dans son immensité!...
le désert, le désert profond et solitaire,
avec sa voix sauvage et son âpre beauté,
son Simoün dévorant et ses coups de tonnerre.

Le désert!... le désert avec ses ouragans,
ses landes, ses marais, et ses forêts profondes,
sa cataracte hurlante dans les gouffres béants,
ses fleuves indomptés aux orageuses ondes.

Le désert!... le désert, vaste, silencieux,
avec ses oasis, ses parfums, ses mystères!...
son immense horizon se perdant dans les cieux,
l'ombre de ses grands monts, ses palmiers séculaires.

Le désert, le désert!... le bruit des éléments
est le seul qui répond au cri sourd de mon âme.
La nature en fureur est semblable aux tourments,
flux et reflux du cœur, dont j'étouffe la flamme.

Oh! j'ai besoin d'aller respirer largement!...
aiglon, long temps captif, de déployer mes ailes!...
de secouer enfin mon lourd abattement,
et d'essayer mon vol aux voûtes éternelles!...

Le désert!... le désert dans son immensité!...
pour m'enivrer d'amour, de soleil, de lumière!...
Le désert!... le désert, avec la liberté,
le désert pour mourir indépendante et fière!...²¹

La pubblicazione di *Glorie e sventure* coincide con la fase di maggiore notorietà della Sassernò, che realizza l'annosa ambizione di

²¹ *Ibidem*, vol. II, pp. 23-24 (Ediz. Prolo, p. 240).

stampare a Parigi le sue poesie. Nel 1854, un'ampia scelta, con il titolo *Poésies françaises d'une italienne*, appare nella prestigiosa *Collection des premiers écrivains français du 19^{ème} siècle* dell'editore Charpentier, accanto a testi di Hugo, Musset, Lamartine, George Sand²².

L'anno 1854 segna anche l'inizio del precoce declino della scrittrice. L'improvviso aggravamento delle condizioni di salute accentua lo stato psicologico di solitudine e malinconia. Pur non mancandole amicizie e soccorsi, si fa preoccupante la situazione economica, mentre si diradano le relazioni influenti. "E' sempre ammalata ed abita sola, abbandonata da tutti, in una stanzetta che deve alla sua amica e protettrice, l'ottima signora Pomba"²³. Impartisce lezioni di lingua francese nell'Istituto femminile di Madame Elliot in Piazza San Carlo. Non rinuncia tuttavia a comporre versi. Con volontà ostinata e orgoglioso sentimento della propria vocazione, insiste nella creazione artistica, muovendosi ancora sul duplice registro dell'ispirazione civile e privata. Parte di questa produzione resta inedito, parte confluisce nell'ultima raccolta *Pleurs et sourires — Etrenne poétique dédiée aux Dames Piémontaises*, che l'editore torinese Giuseppe Pomba pubblica nel 1856.

La morte di Carlo Alberto e l'eclisse della fase eroica del Risorgimento spengono gli slanci più ardenti dell'ispirazione "sabauda" di Agathe Sophie che si raccoglie su modulazioni liriche più meste come nei *Chants funèbres* in memoria di Maria Teresa, Maria Adelaide e Ferdinando duca di Genova, rispettivamente madre, moglie e fratello di Vittorio Emanuele II, morti al principio del 1855. Il re si sdebitò con "une boîte ornée de son chiffre et brillants"²⁴. I tempi nuovi, dominati dalla realistica prudenza politica del Cavour, inducono al ripiegamento nel privato, all'introspezione riflessiva, alla

²² La Sassernò attribuisce l'introduzione, non firmata, di questa edizione a Charles Augustin Sainte-Beuve. Sulla questione cfr. *Ediz. Prolo*, pp. XCVII-XCVIII.

²³ Da una lettera di Grazia Mancini pubblicata in *Ediz. Prolo*, pp. V-VI.

²⁴ Da una lettera del sen. Cibrario in M. A. Prolo, "Carteggio inedito", cit. p. 132.

sobria analisi dei comportamenti. Una sottile vena autoironica smorza gli slanci sentimentali. In *Désenchantement* il riso della protagonista è schermo all'angoscia provocata dalla scettica e fatua sapienza mondana di un amico:

Hier, quand vous disiez d'une voix grave et sombre
que le bonheur ne peut exister ici-bas;
que tout effort est nul pour embrasser une ombre
car c'est au vide seul que l'on tendrait les bras;
ami, l'on aurait dit qu'une lame glacée
à chacun de ces mots pénétrait dans mon cœur.
Hélas! je suis injuste, et peut-être insensée,
mais sans savoir pourquoi, malgré moi j'avais peur.
Je riaais, je riaais pour étouffer mes larmes,
il me semblait, hélas, qu'une profane main
arrachait de mon cœur cet espoir plein de charmes,
qui seul soutient mes pas dans l'aride chemin.
Oh! vous étiez cruel, sans le savoir sans doute;
car vous ne pouviez pas me deviner ainsi;
votre œil ne me vit point pas-à-pas sur la route
me traîner en disant: "Non, ce n'est point ici,
mais avançons toujours, cette oasis rêvée
n'est-elle pas là-bas sous ces rosiers en fleurs!
Un pas, encore un pas et je l'aurais trouvée!"
et l'espoir souriant venait sécher mes pleurs²⁵.

Si avverte nell'ultima raccolta poetica della Sassernò una sapienza descrittiva e metrica più sottile e complessa che le consente di muoversi, con esiti degni del migliore apprezzamento, su campi tematici nuovi et forse inediti, che collocano la Sassernò in prima fila tra i poeti della seconda generazione romantica italiana. L'influenza di Giovanni Prati, certamente conosciuto e frequentato a Torino, la avvia a una espressione psicologica meno impetuosa e sommaria, più

²⁵ A.S. Sassernò, *Pleurs et sourires – Etrenne poétique dédiée aux Dames Piémontaises*, Torino, Pomba, 1856, pp. 28-29.

attenta ai dettagli sentimentali, alle penombre allusive, ai gesti rivelatori. In *Un bal à la campagne* il gusto più realistico del ritratto ambientale svara con scioltezza musicale e pittorica dalle sottili suggestioni sensuali del paesaggio alla seduzione ammaliante della danza, conferendo nuova vita, nella originale cornice mondana, al motivo consueto della solitudine romantica:

Oh mon Dieu! que ce soir était plein de bonheur!
Un vague enchantement agite encor mon cœur.
Une joie inconnue, une rêveuse ivresse
semblaient comme un parfum exhaler la tendresse;
l'air avait des baisers qui faisaient tressaillir;
malgré moi je tremblais et me sentais pâlir.
La lune était aux cieux blanche et mélancolique,
ses rayons argentés et sa clarté pudique,
d'un voile transparent enveloppaient les monts.
La brise se taisait dans le fond des vallons;
on entendait passer comme des voix bénies
répandant dans les airs de chastes harmonies,
tout n'était que parfums, ivresse, joie, amour;
c'était le plus beau soir après le plus beau jour!
[...]

Quand du sein du château dominant la vallée
on entendit sortir des sons harmonieux,
accords que le plaisir faisait voler aux cieux.
On dansait; et mon œil en plongeant dans les salles
voyait bondir, tourner, passer par intervalles
les couples amoureux, que la valse emportait;
le bonheur le plus doux sur leurs traits éclatait;
la musique sonore, et les danses joyeuses,
l'ivresse qui brillait sur le front des danseuses
quand la main dans la main des jeunes cavaliers
je les voyais glisser à travers les piliers.
[...]

La nature, les cieux, tout aime, tout jouit,
sur tous ces jeunes fronts l'amour s'épanouit.
Tout est calme et charmant, la nature enchantée
n'eût jamais cette voix pour mon âme agitée:

fantômes séduisants, oh que me voulez-vous?
Qu'est-ce que le bonheur si son rêve est si doux!²⁶

La pubblicazione di *Pleurs et sourires* coincide con l'incontro di Agathe Sophie con Francesco De Sanctis, anch'egli insegnante nella scuola di Madame Elliott. "Ho trovato in lei — confida l'esule napoletano a Virginia Basco — una donna virtuosa, semplice, piena di spirito, e la stimo più di quelli che glielo dicono ad ogni istante"²⁷. Alla sua poesia dedica uno studio pubblicato nel giornale *Il Piemonte* del 12 e 14 marzo 1856 e quindi inserito nei *Saggi critici* (1866). L'amicizia non fa velo alla severa obiettività del giudizio: De Sanctis rileva nell'opera della Sassernò l'indeterminatezza, l'assenza di *senso del reale*:

E' lo stesso stato di Giacomo Leopardi; ma con questa differenza. Il recanatese ebbe tanta possanza d'intelligenza e di sentimento, che poté ricreare in sè quel mondo che gli mancava al di fuori, e dargli una compiuta realtà poetica. La Sassernò non ha neppur tentato questo lavoro interiore; non ha alcuna coscienza distinta del suo essere. La vita è per lei rimasa un *rêve*, senza quel ricco contenuto che ammiriamo nella lirica leopardiana. E' rimasa un *rêve*, qualche cosa di vago e di musicale, a cui ella non sa dare un nome. Sono sospiri che non diventano sentimenti; suoni che non diventano parole; fuggevoli ombre che non si fissano in immagini²⁸.

Il giudizio del moderno lettore, almeno per quanto concerne il complesso delle poesie della Sassernò, non si discosta sostanzialmente da questa severa valutazione. Ciò che va messo in discussione è il percorso critico desanctisiano. L'esigenza di realismo e di concretezza

²⁶ *Ibidem*, pp. 11-13 (Ediz. Prolo, pp. 288-290).

²⁷ Lettera a Virginia Basco, Zurigo, 2 aprile 1856, da Francesco De Sanctis, *Epistolario (1856-1858)*, a. c. di Giovanni Ferretti e Muzio Mazzocchi Alemanni, in *Opere di Francesco De Sanctis*, vol. XIX, Torino, Einaudi, 1965, p. 10.

²⁸ F. De Sanctis, *Saggi critici*, cit., I, p. 295.

è specifico della cultura romantico-risorgimentale italiana. La Sassernò appartiene a una diversa cultura: il suo merito maggiore consiste nella mediazione artistica tra la lingua e la letteratura francesi e i temi della vita politica italiana. E' in questo spazio letterario originale, in questa frontiera aperta, nella quale si ravvisa l'istanza peculiare della sua città natale, che va collocata e interpretata la sua poesia.

A Nizza Agathe Sophie torna soltanto nel 1858, quando l'aggravarsi del male polmonare richiede un radicale mutamento climatico. In occasione del plebiscito del 15 aprile 1860 per l'annessione di Nizza alla Francia la poetessa si adopera perchè le sia consentito conservare la nazionalità italiana. Poche ore prima di morire, il 6 giugno 1860, scrive all'amica torinese Olimpia Savio Rossi una dolente e coraggiosa lettera di commiato che così conclude:

Adieu, et écris-moi vite, car sans cela ta lettre ne me retrouvera plus dans le monde. Surtout, je t'en prie, occupe-toi sans retard de ma nationalité; je tiens beaucoup à mourir italienne²⁹.

Giovanni G. Amoretti
Liceo "G. Chiabrera", Savona

²⁹ M. A. Prolo, *Agata S. Sassernò*, cit., p. 478.